

VITALIANO BRANCATI

I fascisti invecchiano

Indice dei contenuti

I FASCISTI INVECCHIANO	3
IL LADRO DOTTORE	9
LA LETTERA ANONIMA	23
ISTINTO E INTUIZIONE	35
FILADEFLO RAPISARDI	49
NATALE	55
LE MASSE	61
I NOMIGNOLI	67

I FASCISTI INVECHIANO

Non so come i nostri pittori non abbiano sentito il bisogno di tramandare ai posteri la faccia del fanatico! È una faccia che di tanto in tanto emerge dal mare dell’umanità, ma forse mai, nemmeno ai tempi della Riforma e Controriforma, con l’opacità, chiusura, assolutezza di questi ultimi vent’anni. I libri e le opere (leggi: distruzioni) di siffatti rapi-
ti, entusiasti, obbedienti, disposti a tutto fuorché a tollerare, ragionare e amare, rimarranno senza dubbio come una grave testimonianza; ma tutti in-
sieme i libri, i giornali, gli opuscoli, le distruzioni, le armi e gli strumenti di tortura non faranno in-
tuire il segreto dei nostri tempi con la rapidità e intimità con cui certo li farebbe una faccia di fana-
tico rimasta a vivere su una tela. Nel punto perfet-
tamente opposto a quello in cui ragione e Cristia-
nesimo hanno generato la tolleranza, dalla parte

dell'universo in cui la notte permane eterna, sono spuntate queste facce. Una crudeltà priva di follia e di rimorsi, una pedanteria priva di scienza, una ingegnosità senza fantasia o estro, una barbarie senza candore e una corruzione priva di estetismo e perfino di mollezza, una vocazione al male miseramente occultata da nubi di stupidità, uno sguardo rivolto in basso con lo sconciò rapimento di chi ha scambiato la terra per il cielo, una bocca che si serra con stento per masticare comandi sebbene già palesemente slabbrata da urli servili, lo sprezzo del dinamitardo e il vestire del caporale, linguaggio di ribelle e stipendio d'impiegato, un essere in tutto beffato dal demonio, e pazzamente orgoglioso della sua sconfitta, ecco il soggetto del nostro quadro! Questo personaggio, che per vent'anni è cresciuto sotto i nostri occhi, e al quale forse, in taluni giorni della nostra giovinezza, pensiamo con raccapriccio di aver potuto rassomigliare, questo personaggio che ha appiccato il fuoco al mondo della serenità, della cortesia e della civiltà, e contro il quale si sono mossi, da tutti i lati, gli uomini liberi, può dirsi finalmente scomparso? Sarebbe doloroso che fra i tanti morti di morte violenta, fra le donne, i vecchi, i bambini,

gli ignari, allineati nell'enorme cimitero di guerra che va dall'Africa alla Norvegia, non si trovasse proprio lui! Che tutto avessimo ucciso e distrutto, i suoi seguaci, i suoi affascinati, le sue amanti e i suoi cavalli, la casa in cui visse e quella in cui nacque, la nostra casa stessa e la nostra gioventù, ma non lui, che ancora si muoverebbe fra i vivi travestito nelle fogge più diverse!

...Sulla tomba di questo Filosofo, a sua gloria immortale, potrà essere scritto: «Fu odiato da tutti i fanatici del suo tempo».

Nel salotto di casa M. Essendo un ufficiale inglese curvo sull'album di fotografie che la signorina Mariella gli sfoglia sulle ginocchia, accompagnandosi con molte parole: «Vede questa? Sono io a tre anni!... Qui sono io in montagna!... Qui sono io al bagno! Non mia sorella, io!... E questo è un americano! Questo un inglese! Questo uno scozzese! Questo un altro inglese! E questo è Lei: la fotografia che mi ha regalata ieri!» scappa di tra i fogli il viso tetro di un ufficiale tedesco con la scritta: «A Mariella – 1942».

Mariella si morde il labbro: «Chi ce l'ha messa qui? Non capisco!».

«Hai dimenticato di toglierla tu, ieri!» brontola amara la sorella, dal divano su cui sta sdraiata.

«È un ufficiale della Luftwaffe!» s'affretta a dire Mariella, rotolando in disordine le sue parole. «A me non piaceva affatto: piaceva a lei... In verità egli era innamorato di me, ma io di lui... nix! Piuttosto mia sorella...»

L'inglese picchia due volte l'aria con le mani aperte, come a dire che non occorrono tante spiegazioni.

Frattanto, il nonno di Mariella è stato nominato presidente della deputazione provinciale per i suoi meriti antifascisti, il padre è stato epurato per i suoi trascorsi fascisti, un fratello è prigioniero nel Kenia e urla rauchi alalà e sbatte entro una gabbia sormontata dalla scritta *Fascisti arrabbiati*, un altro fratello è partigiano e ha sputato sui cadaveri di piazzale Loreto.

Il giorno in cui gli operai chiederanno le due Camere, la libertà di stampa e d'opinione, la tolleranza religiosa, e respingeranno con dispetto un'opera d'arte, o di scienza che sia falsificata dalla propaganda!... Più bello di un giorno simile non

può essere che l'altro in cui queste medesime cose le chiederanno i contadini.

I giornali di estrema sinistra, più che parlare, gridano; e i nostri bravi industriali, terrieri, banchieri trovano un buon pretesto per ficcarsi le dita nelle orecchie e non sentire quello che dovrebbero sentire.

«Questa è la democrazia?» mi dice un amico. «In verità *non ce la faccio a sentir parlare tanti sciocchi con aria grave!*»

«Ebbene» gli rispondo, «la democrazia è fondata sulla sopportazione degli sciocchi. Nei regimi totalitari, gli sciocchi tacciono (lavorare e tacere) e i migliori dicono sciocchezze: gli sciocchi col loro ordinato silenzio o i loro urlì ordinati somigliano alle bestie, e i migliori coi loro discorsi di propaganda somigliano agli sciocchi (fino al punto di esserlo). Nelle democrazie gli sciocchi dicono sciocchezze con aria grave, ma ai migliori capita di dire cose eccellenti, e spesso senz'alcuna gravità!»

Il cittadino di un popolo retorico, dopo una lunga guerra sia pure disseminata di sconfitte, stenta a rientrare nei suoi vecchi abiti civili, talmente è diventato gonfio e tronfio di *meriti militari*.